



Cologno Solidale e Democratica

Bollettino di informazione
stampato in proprio

Per informazioni e contatti:
www.colognosolidaledemocratica.it
ciessed@gmail.com

INIZIA IL CONTO ALLA ROVESCIA: CITTÀ METROPOLITANA DALL'1 GENNAIO 2014.

Già la revisione del titolo quinto della Costituzione del 2001 aveva introdotto la città metropolitana (Primo comma dell'art. 114 e, ancora prima, la legge 142 del 1990). Ma finora non se ne era fatto nulla. Il Governo Monti il 6 luglio del 2012 con D.L. n. 95, adottando le disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica, all'art. 18 istituisce le Città metropolitane e sopprime le relative province. Tale provvedimento è stato confermato dal Decreto-Legge 5 novembre 2012, n. 188 ("Disposizioni urgenti in materia di Province e Città metropolitane"). Difatti la nuova norma recita: «A garanzia dell'efficace ed efficiente svolgimento delle funzioni amministrative, in attuazione degli articoli 114 e 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione, le Province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria sono soppresse, con contestuale istituzione delle relative città metropolitane, il 1° gennaio 2014...»

Si tratta di un vero e proprio cambiamento istituzionale. L'obiettivo è di costituire un nuovo livello di governo attraverso l'unione di Comuni. L'ex Provincia diviene Città metropolitana e governa centri abitati molto estesi ma che saranno strettamente legati per questioni economiche, sociali e di servizio, nonché culturali e territoriali. La Città metropolitana svolgerà di fatto alcune funzioni dei comuni.

Gli organi saranno il consiglio metropolitano ed il sindaco metropolitano. Quello del comune capoluogo è di diritto il sindaco metropolitano?

Alla Città metropolitana sono attribuite le funzioni fondamentali delle province:

- pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali;
- strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano;
- mobilità e viabilità;
- promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale.

E' chiaro che l'intento del legislatore è diminuire da un lato il costo delle istituzioni con gli accorpamenti, mettendo in secondo piano l'idea di un federalismo sfrenato, sprecone e inefficiente, dall'altro lato si vorrebbe ampliare il governo di un'area vasta in sostituzione di diverse città per uno sviluppo locale strategico più ampio, sull'esempio di Londra o dell'Ile de France.

Molte domande rimangono senza risposta: cos'è la città metropolitana, un ennesimo ente che si aggiunge? Il Comune perderà parte della propria sovranità? I cittadini di Cologno se hanno problemi di viabilità a chi si rivolgeranno, alla segreteria del sindaco metropolitano? I problemi del comune di Rozzano sono gli stessi di Cernusco?

Vorremmo qualche risposta soddisfacente per queste e moltissime altre domande.

Da qui la necessità di avviare un confronto nel merito.

IN QUALE CITTÀ VORREMMO VIVERE?

Gli italiani vogliono cambiare. Sono stanchi di vivere in un sistema sclerotizzato.

E' un segnale che le future Città Metropolitane devono saper raccogliere per trasformare se stesse e andare verso un futuro in cui i cittadini e la loro dimensione umana divengano il baricentro della vita sociale.

E' il momento di chiedersi che città vogliamo: molte amministrazioni da nord a sud questa domanda se la pongono. Tra le prime azioni, quelle relative al problema della mobilità rivestono una particolare urgenza, come dimostrano i provvedimenti assunti o che si assumeranno in alcune città: **Milano** (Area C), **Roma** (la richiesta è quella di rendere la Capitale una città a "Zona 30"), **Lecca** (istituzione della prima ZONA 30 della città nel Quartiere Leuca).

Il limite di velocità di 30 Km permette al conducente di frenare con sicurezza alla vista di un ostacolo; ciò consente il ripopolamento delle strade da parte dei bambini e di chi usa la bicicletta.

Noi cittadini colognesi, assediati da un traffico insostenibile, potremmo seguire gli esempi sopra indicati: mobilità lenta unita al trasporto pubblico.

In varie occasioni ho sentito proteste contro la politica ATM relativa alla metropolitana: prezzi alti, poche corse, fatiscenza delle stazioni.

Sicuramente è così; tuttavia quello può essere un punto di arrivo, non di partenza.

E necessario una filosofia più ampia: che parta dalla voglia di una comunità di ridurre la propria schiavitù dall'auto per scegliere un modo diverso di spostarsi sul territorio. Mobilità lenta significa riappropriarsi degli spazi, delle vie, creare le condizioni per muoversi a piedi o in bicicletta e raggiungere le fermate della metropolitana, le scuole, il centro della città; può divenire un punto di forza per dialogare con altri comuni che si stanno muovendo in questa direzione ed essere con loro attori protagonisti per creare un sistema integrato di mobilità.

Proponiamo anche noi di realizzare un'ampia zona con limite a 30km ora e accelerare la creazione delle zone ZTL dove ipotizzate.

Diamo priorità al completamento di un sistema ciclopedonale con la realizzazione delle piste ciclabili.

Con questa politica sarà più facile dialogare con ATM ed il Comune di Milano per studiare insieme correttivi migliorativi per la Metropolitana.

Ne trarrebbero vantaggio soprattutto i cittadini di Cologno: riduzione delle emissioni inquinanti e dei rischi per i pedoni e per i bambini.

Anche i ciclisti più timorosi tornerebbero ad usare la bicicletta.

Così si potrebbe realmente creare un cambiamento nei comportamenti e nelle abitudini; forse si accrescerebbe anche la voglia di partecipazione dei cittadini e si darebbe il via ad una spirale virtuosa.

- DALLA CITTA' -

1

DICEMBRE 2012

LA CITTA' METROPOLITANA: BREVI SCHEDE PER L'USO

LE PRESCRIZIONI DI LEGGE

Alla vigilia della pausa estiva, il Parlamento ha convertito in legge il decreto legislativo 95/2012, quello cosiddetto della spending review: il testo ha subito molte modifiche, alcune delle quali hanno interessato anche gli articoli 17, 18 e 19 che concernono il riassetto del sistema delle autonomie locali, con particolare riferimento alle Province, ai Comuni e alle Città metropolitane.

Soprattutto questo ultimo ente, di cui da molto tempo si parla ma che fin qui è rimasto prevalentemente sulla carta e nella convegnistica, ha trovato nuovo impulso a partire dall'art. 18 comma 1 del decreto 95, che ne stabilisce la costituzione, almeno nelle Regioni a Statuto ordinario, a far data dal 1 gennaio 2014, così fissando una vera e propria deadline per il processo costitutivo del nuovo ente nelle nove realtà territoriali interessate.

FUNZIONI DELLA CITTA' METROPOLITANA: CHI FA COSA...

Alle Città metropolitane il d.l. 95 attribuisce le funzioni fondamentali delle Province e in aggiunta quelle di pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, mobilità e viabilità, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale (art. 18 comma 7).

Le funzioni fondamentali delle Province sono quelle stabilite dall'art. 17 comma 10 dello stesso decreto, ossia «a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale nonché costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; b bis) programmazione provinciale della rete scolastica e gestione dell'edilizia scolastica relativa alle scuole secondarie di secondo grado».

Rimane ferma la possibilità che le Regioni deleghino a Province e Città metropolitane alcune delle loro funzioni specifiche, per esempio quelle del mercato del lavoro e della formazione professionale, ma ciò evidentemente sarà frutto di una negoziazione successiva.

Più interessante, però, è la previsione del successivo comma 9 il quale, nel delineare il profilo dello Statuto metropolitano, da un lato gli affida il compito di disciplinare i rapporti fra i Comuni, le loro forme associative e la Città metropolitana per la delega a essi di talune funzioni metropolitane, col relativo trasferimento di personale e risorse; dall'altro ammette la possibilità di affidare alla Città metropolitana l'esercizio di funzioni proprie dei Comuni, a partire da quella più delicata in materia di governo del territorio, dove la pianificazione di area vasta potrebbe evolvere da una pura e semplice funzione di coordinamento a una più pregnante di indirizzo e governo.

GLI ORGANI DI GOVERNO DEL NUOVO ENTE

Per quanto riguarda il governo del nuovo ente, non si può dire che il d.l. 95 sia un modello di chiarezza. In sostanza, si stabilisce che gli organi di governo della Città metropolitana siano due, il sindaco e il consiglio (che a Milano sarà composto da 18 consiglieri), e che il sindaco metropolitano possa scegliere, all'interno del consiglio, un vicesindaco, affidando nel contempo un numero imprecisato di deleghe operative ad altri consiglieri (tutte queste cariche

sono assolutamente onorifiche, ossia non retribuite).

La modalità per la loro elezione non è chiara, nel senso che il sindaco metropolitano, secondo il testo di legge, potrebbe coincidere con il sindaco del capoluogo, ovvero essere eletto insieme al consiglio da un collegio speciale formato dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni metropolitani (che è il modello che si applicherà alle Province, anche se la relativa legge elettorale non è ancora stata approvata dal Parlamento) ovvero direttamente dai cittadini unitamente al Consiglio.

La scelta del sistema elettorale è affidata allo Statuto provvisorio che dovrà essere approvato entro il 31 ottobre 2013 da un organismo denominato Conferenza metropolitana, composto dal presidente della Provincia e dai sindaci dei Comuni metropolitani, con una maggioranza di due terzi che comprenda obbligatoriamente il presidente della Provincia e il sindaco del capoluogo.

Qualora però si opti per l'elezione diretta - ecco il punto - occorrerà prima che lo Statuto preveda la suddivisione del Comune capoluogo in più Comuni a seguito di un'iniziativa assunta dal consiglio comunale del capoluogo con una maggioranza di due terzi dei consiglieri assegnati, un successivo parere della Regione e un referendum popolare a quorum variabile - altra novità - che porti all'approvazione definitiva dello Statuto.

A questo punto, considerando la realtà politica milanese, si pongono alcune domande: esiste allo stato delle cose una maggioranza di due terzi nel consiglio comunale di Milano per approvare la fine dell'unità amministrativa di quel Comune?

Realisticamente parlando no, e non solo per la prevedibile opposizione della destra. Peraltro, non esiste ancora un'ipotesi credibile sui confini e l'assetto dei nuovi Comuni che nascerebbero da quello di Milano, che potrebbero coincidere o meno con le attuali nove Zone del decentramento amministrativo, senza contare che l'intervento della Regione e il successivo referendum potrebbero far slittare i tempi della nascita della Città metropolitana a dopo l'inizio del 2014 fissato imperativamente dal legislatore.

Per evitare di far coincidere il sindaco metropolitano con quello di Milano la soluzione da adottare potrebbe essere allora quella dell'elezione di secondo grado di sindaco e consiglio da parte dei sindaci e consiglieri del territorio, che avrebbe comunque il vantaggio di evitare da un lato un automatismo assai poco democratico, e dall'altro di rinviare al testo definitivo dello Statuto, che dovrà essere approvato dal consiglio, il definitivo assetto degli organi della Città metropolitana milanese, al netto di possibili revisioni della disciplina di legge (non ipotizzabili, però, prima della fine della presente legislatura).



A partire dal 1° gennaio 2014 la Città metropolitana di Milano diventerà quella più popolosa d'Italia con ben quattro milioni di abitanti. A guidare questo importante processo ci sarà quindi il sindaco di Milano, che avrà il compito certamente impegnativo di occuparsi di questa nuova fase che coinvolgerà il capoluogo lombardo, anche se con ogni probabilità dovrà essere reso noto anche uno statuto che possa indicare in maniera più precisa i suoi poteri e competenze. Secondo le prime comunicazioni che sono state rese note l'area metropolitana milanese dovrebbe comprendere ben 188 comuni includendo anche quelli che fino ad ora appartenevano alla provincia di Monza - Brianza, ma saranno da valutare anche le richieste avanzate qualche settimana da Saronno e Busto Arsizio, che recentemente avevano manifestato la volontà di entrare a far parte di questo nuovo grande territorio. L'attuale norma prevede, come si diceva sopra, che per eleggere direttamente il sindaco metropolitano il Comu-

ne capoluogo si frammenti in micro-Comuni. Già qualche settimana fa in prospettiva della nascita della città metropolitana Pisapia aveva infatti sottolineato la necessità per un capoluogo importante come Milano di proseguire con l'elezione del sindaco sempre attraverso il voto dei cittadini proprio perchè si tratta dell'area più importante d'Italia che avrebbe il diritto di avere un potere che possa essere legittimato da parte di chi ogni giorno vive in questo territorio.

Per avere le idee più chiare però non resta che attendere decisioni più precise da parte del governo soprattutto perchè ancora si dovrà capire meglio come gestire l'unificazione con Monza, che finora si era detta contraria all'accorpamento, ed è proprio per evitare tensioni che l'amministrazione del capoluogo lombardo auspica la possibilità per ogni comune brianzolo di poter scegliere con chi stare.

(schede a cura di Vera)

Don Primo Mazzolari: "prima del politico viene l'uomo"

IL CODICE ETICO APPROVATO IN CONSIGLIO COMUNALE

Il Consiglio Comunale del 23 ottobre, ha approvato Il Codice Etico, punto qualificante del programma della maggioranza di centrosinistra. Tale Codice non è un documento di parte ma uno strumento che, a prescindere dall'appartenenza politica e di schieramento, esplicita un insieme di comportamenti che sono alla base del corretto agire per il bene comune, che è il mandato fondamentale della politica.

Il Codice Etico elenca le norme di comportamento di chi, come amministratore, agisce in modo coerente ed è responsabile delle proprie azioni, non è manipolabile ed è libero di decidere secondo la propria coscienza e, infine, opera secondo buoni principi generalmente riconosciuti e verificabili.

L'adesione al Codice Etico, per gli amministratori comunali, sarà libera e volontaria, manifestata pubblicamente in Consiglio Comunale. L'adesione non obbligatoria pone l'accento sulla volontà personale di assumere responsabilmente e liberamente i comportamenti virtuosi a favore del bene comune elencati nel Codice. Siamo convinti che un amministratore si debba assoggettare non solo alle leggi, ma anche a determinati principi di comportamento che è bene rendere espliciti. La Giunta ed il Consiglio Comunale si sono impegnati ad elencare, discutere ed approvare alcuni principi fondamentali per fare in modo che l'interpretazione del termine "etico" possa essere condivisa e, di conseguenza, i comportamenti che ne seguono possano essere coerenti e pubblicamente riconosciuti. Per tutto questo, l'adesione al Codice Etico non può che essere volontaria.

Nessuno si dovrebbe sentire escluso dal dovere di tenere un comportamento corretto – etico – appunto. In particolare, il Codice Etico è proposto agli amministratori in quanto rappresentanti dei cittadini nella gestione della cosa pubblica. Questi ultimi, dunque, sono chiamati a far proprio il Codice ed operare di conseguenza. Gli stessi inoltre, sono chiamati a vigilare affinché coloro che si impegneranno all'osservanza del Codice siano coerenti rispetto a quanto sottoscritto. Ciascuno dovrebbe allontanare anche solo il sospetto di qualsiasi illecito, e ciò, oltre che per il dovuto

rispetto della legalità, anche per non minare la fiducia dei cittadini e/o turbare il lavoro amministrativo che l'Ente Comunale svolge.

Dunque si deduce che il Codice Etico serve anche a prevenire i comportamenti dell'Ente non in linea con l'etica, anche se fossero compiuti nel suo interesse. Questo è un principio che si applica ovviamente alle istituzioni pubbliche ma, è noto a tutti, si sta estendendo anche alle aziende private, le quali stilano e fanno firmare codici etici aziendali ai dipendenti. Per alcuni è una semplice presa d'atto, per altri può essere una piccola rivoluzione culturale. Per rafforzare questo principio si può ricordare, ma anche questo è noto, che le persone – amministratori o lavoratori – nello svolgimento delle loro funzioni rappresentano l'Ente o l'Azienda per cui lavorano, quindi si richiede che adottino comportamenti in linea con il codice di regolamentazione dello stesso. Per gli amministratori questo principio è ancora più impegnativo e si richiedono - oggi più che mai - livelli di correttezza elevati. In questi anni sono aumentate le incombenze e le funzioni amministrative a carico degli Enti locali, andate di pari passo con l'autonomia dei centri decisionali. Il tutto ha prodotto un aumento delle responsabilità e con esse dei rischi d'infiltrazioni, collusioni e corruzione - si vedano le recenti cronache - dovute in parte alla mancanza di una politica nazionale anticorruzione.

Infine le norme etiche, fatte per disciplinare le relazioni fuori e dentro l'Ente comunale, sono anche strumento per recuperare il rapporto di fiducia fra politica locale e cittadini, un legame oggi incrinato ma indispensabile affinché un amministratore eletto possa portare a buon fine la propria funzione. Occorre allora, anche a Cologno, contrastare una certa propensione a generalizzare e screditare tutti indistintamente, assimilando chi si occupa onestamente e con impegno della cosa pubblica a coloro che, a diversi livelli, stanno dando il peggio di sé, approfittando del potere per arricchirsi e per dispensare favori agli amici.

Mario Bresciani

MENSA SCOLASTICA: CHI PUO' DEVE PAGARE

INTERVISTA CON L'ASSESSORE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DONATO SALZARULO

Assessore, ma è vero che «chi non paga, non mangia e va in castigo»?

Certe gazzette sono specializzate in titoli di fantasia. Insieme a certi gruppetti politici buttano benzina sul fuoco e strumentalizzano eventuali disagi reali vissuti dalle famiglie. Diciamo che a questi signori la refezione scolastica interessa poco.

Ma allora com'è la situazione?

Purtroppo non è bella. Alla data del 3 dicembre più di 500 famiglie su 3.500 risultavano in ritardo coi pagamenti della refezione scolastica. La Vivenda è fuori di oltre 50.000 euro. Siccome il sistema è pre-pagato, quando una famiglia è in ritardo di 10 pasti, la società manda gli avvisi, invitando a regolarizzare la situazione.

E se la situazione non viene regolarizzata?

Perché non dovrebbe essere regolarizzata? Se le famiglie sono in difficoltà economiche documentate, è necessario farlo presente all'Ufficio della Pubblica Istruzione e si valuteranno le modalità di intervento (ricorrendo eventualmente alle risorse del Fondo anticrisi stanziato nel bilancio comunale di quest'anno). Se non sono in difficoltà, hanno il dovere di pagare. La refezione scolastica è un servizio a domanda individuale. Chi si iscrive, sa che non è gratuito e che deve pagare una tariffa sulla base della propria dichiarazione ISEE.

E se, pur potendo pagare, non paga?

Mi sembra un gesto deprecabile. Questo servizio costa molto alla comunità colognese (più di 1.200.000 euro annui). Per continuare a garantirlo abbiamo portato al massimo l'IMU sulle seconde case e l'addizionale IRPEF. Non si può scherzare. Chi può deve pagare. Il rischio è che la Vivenda, di fronte a morosità ripetute e significative, sospenda il servizio. Lo prevede il contratto.

MA UN PROF. LAVORA DAVVERO 18 ORE ALLA SETTIMANA?

Ad alimentare la discussione sul lavoro degli insegnanti, che comunque chi governa ed è "professore" dovrebbe conoscere, il 1° dicembre il *Corriere della Sera* pubblica una lettera di due insegnanti di Milano, **Rossana Bruzzone** e **Maria Antonia Capizzi**, che fanno un calcolo del loro lavoro annuo e settimanale:

Ore	Attività	
612	lezione frontale (18 alla settimana)	Ore settimanali per 34 settimane di lezione
306	preparazione lezioni	Tempo per ore annuali di lezione
75	correzione lavori individuali	Considerando 1/2 ora per alunno per materia
48	preparazione verifiche di classe	1 ora per n° minimo verifiche per materia per classe
48	preparazione verifiche differenziate	1 ora per n° minimo verifiche per materia per classe
300	correzione verifiche	N° verifiche per n° alunni di una classe per 1/4 d'ora
34	compilazione registro	1 ora per 34 settimane di lezione
8	stesura programmazione	1 ora per materia per classe + 2 ore per program.
8,00	stesura relazioni fine anno	1 ora per materia per classe + 2 ore per program.
80	impegni collegiali (consigli di classe, per materia, collegi...)	Tenendo conto soltanto delle ore previste dalla normativa
40	colloqui con famiglie	1 ora per 34 settimane di lezione + 2 appuntamenti
30	colloqui con educatori	5 incontri per 2 casi problematici in ciascuna classe
12	scrutini	2 ore per 2 scrutini annuali per ciascuna classe
2	preparazione compito d'esame	Tempo minimo necessario
12,5	correzione compito d'esame	Tempo record di 1/2 ora per ciascun compito
4	assistenza agli scritti (o, in alternativa, partecipazione a commissioni)	
12,5	esami orali (o, in alternativa, partecipazione a commissioni)	N° alunni per 1/2 ora
5	assistenza/correzione/tabulazione invasi	«A corpo» con una grande dose di ottimismo
34	lettura circolari ministeriali o d'Istituto	1 ora per 34 settimane di lezione
34	gestione e-mail colleghi/alunni/famiglie	1 ora per 34 settimane di lezione
6	organizzazione uscite e viaggi d'istruzione	Con riferimento ad 1 sola uscita per classe
6	accompagnamento uscite (ore aggiuntive)	Con riferimento ad 1 sola uscita per classe
8	accompagnamento viaggio 1 giorno	Escludendo i viaggi con pernottamento
24	impegni di inizio anno scolastico	4 ore per 6 giorni
10	organizzazione e partecipazione iniziative d'Istituto (fuori orario)	Anche in questo caso, «a corpo» con una grande dose di ottimismo
1.759	TOTALE ANNUO (in ore)	
39,98	ORE SETTIMANALI (considerando «non lavorativi» luglio e agosto)	
38,24	ORE SETTIMANALI (tenendo conto di 30 giorni di ferie totali)	

Nota
Il calcolo è stato dai docenti della scuola «Quintino Di Visone» fatto sulla base del lavoro minimo svolto da un docente impegnato su 3 classi e che in insegn 2 materie. La tabella non tiene conto delle ore dedicate a progetti, né del lavoro dei coordinatori di classe.

E.LAMERICA

19 DICEMBRE: PRESIDIO PROMOSSO DAL COMITATO DOCENTI DELL'ISIS "LEONARDO DA VINCI"

Il 19 dicembre la scuola ha deciso di rivolgersi alla cittadinanza di Cologno con un presidio che si terrà in corso Roma a partire dalle 14.30. Ciò che ha spinto docenti e studenti dell'ISIS Leonardo da Vinci e di altre scuole della zona che in questi giorni stanno aderendo al presidio, è il desiderio di comunicare a quante più persone possibile, fuori dalle mura scolastiche, che la scuola è e deve restare BENE COMUNE, perché luogo in cui si formano le nuove generazioni, luogo di pensiero e di costruzione di futuro.

Scuola quest'anno sotto attacco più che mai, nella continua sottrazione di risorse, di considerazione e di valore, operazioni supportate spesso da una campagna mediatica denigratoria. Un esempio per tutti il tentativo di aumentare l'orario delle ore di lezione da 18 a 24, solo momentaneamente bloccato a fronte della diminuzione di 47,5 milioni dal fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, destinato ai corsi di recupero o all'organizzazioni di attività culturali in stretta relazione con l'attività didattica...

Tutto ciò va ad aggiungersi ai tagli per 8 miliardi di euro già

effettuati negli ultimi tre anni, che hanno provocato un aumento degli alunni per classe, una diminuzione di risorse per le attività aggiuntive, un pesante taglio negli organici, con conseguente diminuzione della qualità della scuola e con la creazione di un clima, percepito da docenti, personale ausiliario e studenti, nel quale è sempre più forte la percezione che la scuola non è al centro degli investimenti di chi governa questo paese. Per non parlare del trattamento riservato ai precari, già tutti abilitati e specializzati, che in questi anni hanno permesso, strutturalmente, il funzionamento della scuola e che si vedono allontanare definitivamente l'assunzione in ruolo.

Ci ribelliamo a una scuola brutta e cadente, priva e sempre più privata di risorse, nella quale vediamo distruggere il futuro.

Per questi motivi vi invitiamo al presidio di mercoledì chiedendovi attenzione, solidarietà e partecipazione a tutto ciò che insieme riusciremo a immaginare e mettere in atto per la difesa della scuola pubblica, bene comune non solo di chi ci lavora e studia, ma di tutti noi.